Mentre i Phantom iraniani contrattaccano in territorio irakeno

Bombardata con i missili la città di Dezful in Iran

Colpiti duramente i quartieri residenziali - Secondo Baghdad, abbattuti due aerei e tre elicotteri iraniani - Si combatte ancora casa per casa a Khorramshar

BEIRUT — Nella notte tra sabato e domenica è scattato l'attacco iracheno contro l'importante centro strategico di Dezful, sulla strada che collega a Teheran le zone sud-occidentali dell'Iran. L'attacco è stato condotto con un lancio nutrito di missili terra-terra «Frog-7», di fabbricazione sovietica, che hanno colpito i quartieri residenziali della città provocando danni notevoli e numerose vittime tra la popolazione. Oltre cento persone sono rimaste uccise e altre 174 ferite sotto il bombardamento. Dezful è considerata una delle più grandi basi aeree iraniane e dista solo 80 chilometri dal confine iracheno. Nella mattinata di ieri, il Presidente iraniano Bani Sadr ha raggiunto Dezful per rendersi conto personalmente dei danni arrecati dal bombardamento iracheno.

L'aeronautica militare iraniana ha reagito immediatamente all'attacco bombardando a sua volta con gli «F-5», di fabbricazione americana, quattro cittadine situate nell'Irak settentrionale mentre i caccia «Phantom» hanno impegnato i «Mig» iracheni nel cielo di Abadan.

La sorte di Khorramshar è tuttora incerta. Da due giorni gli iracheni annunciano la sua occupazione ma i combattimenti proseguono casa per casa tra i soldati iracheni e le milizie di Khomeini. Secondo l'agenzia iraniana *Pars*, milizie iraniane hanno ancora il controllo del ponte che collega il porto di Khorramshar, occupato dagli iracheni, al resto della città.

Lo stato maggiore di Teheran ha intanto annunciato ieri che l'aviazione iraniana ha provocato nel corso delle ultime 24 ore pesanti danni alla base irachena di Takrit e ha danneggiato un grande numero di blindati e di automezzi militari iracheni. «Depositi di munizioni e hangar della base di Takrit — afferma un comunicato citato da radio Teheran — a 120 chilometri a nord-ovest di Baghdad, hanno subito gravi danni in seguito all'incursione dell'aviazione iraniana».

D'altra parte, un comunicato militare pubblicato a Baghdad afferma che due aerei da combattimento «Phantom» sono stati abbattuti ieri, il primo durante una azione iraniana contro obiettivi civili iracheni a Sulaymenieh (Irak nord-occidentale) e il secondo sul settore sud del fronte. Secondo il comunicato sono stati abbattuti anche tre elicotteri iraniani.

Da Israele si smentisce che gli israeliani abbiano fatto giungere agli iraniani dei pezzi di ricambio per i caccia «Panthom» con la tacita approvazione del governo degli Stati Uniti. Un funzionario del ministero degli Esteri di Tel Aviv ha dichiarato «totalmente infondato» un articolo del *Sun Times* di Chigago secondo cui Israele avrebbe inviato parti dei «Phantom» all'Iran.

Secondo il *Sun Times* l'invio di questo materiale militare sarebbe avvenuto con l'approvazione del dipartimento di Stato americano e il materiale sarebbe stato fatto giungere in Iran attraverso l'Olanda.

KORRAMSHAR — Rovine della città dopo i bombardamenti iracheni.

Il Presidente israeliano Navon in visita al Cairo

IL CAIRO — Fredda accoglienza per il primo Presidente israeliano che visita l'Egitto. Il Presidente israeliano Yitzak Navon è giunto ieri al Cairo per una visita di cinque giorni accompagnato da una folta delegazione di uomini di affari. La visita, prevista da tempo, doveva concludere il processo iniziato tre anni fa con la visita di Sadat a Gerusalemme.

Essa avviene ora in un momento di stallo dei negoziati di Camp David tra Egitto e Israele e in un clima di sfiducia tra i due Paesi in seguito alle nuove misure repressive prese dal governo Begin nei territori palestinesi occupati.

Prima della partenza di Navon da Israele, in due attentati avvenuti a Gerusalemme e a Tel Aviv sono stati feriti 15 soldati israeliani, alcuni in modo grave. Gli attentati sono stati rivendicati dalla Resistenza palestinese.

A Beirut, d'altra parte si è appreso che uno dei responsabili militari di «Al Fatah», Abu Walid Al Iraki, è sfuggito a un attentato.

Un'iniziativa non prevedibile nè oggi nè domani

I ministri degli Esteri della CEE restano nel vago sul Medio Oriente

Riconfermato che l'autonomo contributo europeo non deve entrare in contraddizione con l'iniziativa americana

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — L'iniziativa europea per contribuire alla pace in Medio Oriente e alla soluzione dei conflitti che divampano in quella zona resta nel vago senza chiare linee di azione e indefinita negli obiettivi. È quanto è risultato al termine della riunione informale dei ministri degli Esteri dei nove Paesi della Comunità svoltasi sabato e ieri a Echternach in Lussemburgo.

Lo slancio che era stato impresso alla politica comunitaria verso il Medio Oriente dalla missione compiuta dal presidente di turno del Consiglio, il Lussemburghese Thorn sembra essersi arenato in un attendismo senza costrutto e senza prospettive. Lo stesso Thorn ha dichiarato ieri che non c'è da attendersi nulla di concreto *«nè per oggi nè per domani»* e che non si può certo pretendere che un piano di pace per problemi così annosi e complessi *«possa essere tratto da un momento all'altro come dal cilindro di un prestigiatore»*.

Anche secondo il ministro degli Esteri italiano Colombo si tratta *«di mantenere viva la presenza europea in Medio Oriente»*, di tradurre in proposte concrete le proposizioni enunciate al vertice di Venezia. Le proposte concrete dunque non ci sono ancora e non si sa coma la presenza europea possa essere mantenuta viva.

Su una cosa sola i ministri dei Nove sembrano d'accordo: che l'autonomo contributo europeo si collochi accanto e non in opposizione ad altre iniziative di base (con chiaro riferimento alle iniziative degli Stati Uniti).

Sul conflitto arabo-israeliano Thorn ha detto che si cerca ora di precisare il significato di certi termini: autonomia, autodeterminazione, frontiere sicure, garanzie ecc. Bisogna che almeno fra i Nove Paesi della Comunità ci sia chiarezza e intesa su tali definizioni.

I tempi sono dunque lunghi anche se qualche data è stata fissata: il problema verrà discusso di nuovo al prossimo Consiglio dei ministri degli Esteri il 4 novembre, sarà al centro di un incontro tra la Comunità e una delegazione della Lega araba a Lussemburgo il 12-13 novembre, verrà ripreso al prossimo vertice comunitario ai primi di dicembre. Ma secondo quanto ha detto il ministro Colombo il dialogo euro-arabo potrà svilupparsi solo dopo una adeguata preparazione e se si creeranno le condizioni favorevoli, concretamente forse verso la metà del prossimo anno.

Anche di fronte al conflitto Iran-Irak non ci sono sviluppi concreti. I ministri degli Esteri hanno trovato il consenso *«ad essere logici con se stessi»*, la posizione dell'Europa non è cambiata, i Nove non stanno nè con l'uno nè con l'altro contendente: chiedono la liberazione degli ostaggi americani da parte dell'Iran, esigono la libertà di navigazione negli stretti, invitano le parti al negoziato e ogni decisione *«verrà presa al momento opportuno»*.

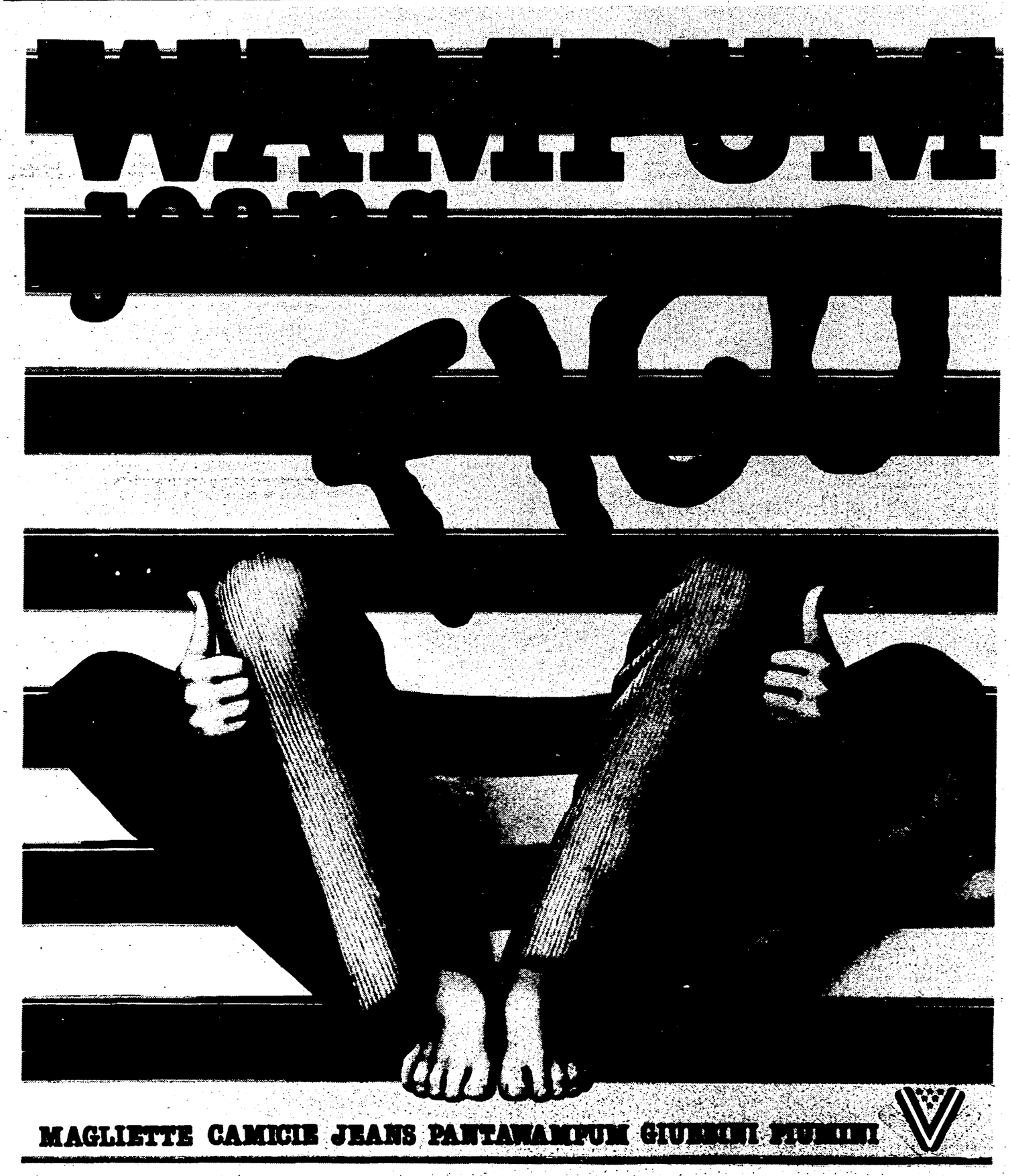
Thorn ha detto che il governo irakeno gli ha inviato una lunga lettera nella quale viene esposta la versione irakena del conflitto e si chiede alla Comunità di fare tutto il possibile perchè si giunga a negoziati di pace. Ma secondo Thorn la lettera non è una richiesta di mediazione nel conflitto.

Altro argomento di discussione tra i ministri degli Esteri è stata la prossima conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. C'è accordo tra i Nove circa l'eccezionale importanza della conferenza che secondo Thorn è *«l'unica occasione per proseguire nella politica di distensione»*. Si è insistito sulla comune volontà dei Paesi della Comunità ad operare perchè la conferenza si svolga con successo, ma si è insistito anche molto, forse troppo, sul fatto che il successo dipende anche dagli altri.

«Nessun equivoco sulla nostra buona volontà» ha detto Thorn, e tuttavia tra i Nove si sono manifestate *«perplessità»* sulla esistenza delle condizioni per una partecipazione dei Paesi della Comunità a livello di ministri.

L'invasione sovietica dell'Afghanistan è alla base di queste perplessità e, ha detto Thorn *«pesa sulla conferenza di Madrid»*. Ma questo è in contraddizione con quanto ripetutamente affermato dallo stesso Thorn che tanto più bisogna sfruttare ogni occasione di distensione quanto più la situazione è difficile e complessa.

Arturo Barioli



Tensione in Polonia Oggi si decide l'eventuale sciopero

VARSAVIA — Solo oggi si saprà se i sindacati indipendenti polacchi proclameranno uno sciopero di protesta contro la decisione del tribunale di Varsavia che, si afferma, ha «mutilato» l'accordo di Danzica. Intanto in Polonia si accresce lo stato di tensione.

Come si ricorderà il tribunale di Varsavia ha registrato il nuovo sindacato Solidarnosc, ma ha apportato due modifiche al suo statuto. La prima afferma il ruolo dirigente del partito e la seconda precisa che può essere proclamato uno sciopero purché non sia «contrario alla legge in vigore». È proprio questa modifica che Solidarnosc respinge, primo perché pone limitazioni al diritto di sciopero e secondo perché fa riferimento ad una legge che non esiste ancora. Di qui la definizione di «provocazione» data alla decisione del tribunale.

Il clima di tensione nel Paese è accresciuto poi dalla situazione critica che si sta determinando a Wroclaw, nella Bassa Slesia, dove è in corso uno sciopero della fame dei ferrovieri che chiedono il rispetto degli accordi salariali. Quattro lavoratori dei 34 che da cinque giorni fanno lo sciopero della fame sono stati ieri ricoverati in ospedale a causa di un forte stato di debilitazione. Secondo un portavoce del sindacato indipendente inoltre quasi la metà degli scioperanti sono in condizioni gravi e dovranno essere ricoverati in ospedale se entro oggi non verrà trovata una soluzione.

Della questione stanno discutendo nella capitale una delegazione di ferrovieri e una commissione governativa diretta dal vice primo ministro Kopec.

Secondo quanto ha affermato un portavoce del sindacato nel momento in cui sarà raggiunto un accordo di base il vice primo ministro Kopec andrà a Wrocalw per firmare l'accordo. Non si esclude neppure la possibilità che possa recarsi a Wroclaw oggi stesso una commissione governativa.

Interrogato sull'atmosfera che regna nella capitale della Bassa Slesia il portavoce dei ferrovieri ha detto: «Faremo tutto il possibile per evitare uno sciopero generale perché ciò potrebbe avere delle conseguenze disastrose per tutto il Paese».

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Lavoratori degli appalti FS: meccanismi di sfruttamento e alcuni quesiti

Caro direttore,

siamo un gruppo di lavoratori degli appalti ferroviari del compartimento di Venezia addetti alla pulizia carrozze e piazzali, con responsabilità anche sindacali. Con questa lettera, nel decretare ancora una volta l'anacronistico istituto dell'appalto, fonte di sfruttamento della manodopera, dove si permette a dei loschi individui di speculare sulla pelle dei lavoratori, siamo qui per porre ancora una volta il problema dell'abolizione di questo istituto.

Siamo a conoscenza di alcune leggi che regolamentano il settore degli appalti, ma crediamo che esista una legge che dichiara illegittimi tutti gli appalti a ciclo continuo; noi lavoriamo nelle ferrovie, dove si lavora a ciclo continuo, 365 giorni all'anno.

Se è vero che questi appalti vengono dichiarati illegittimi, come può il governo chiedere il rispetto delle leggi che nemmeno lo stesso governo rispetta?

LETTERA FIRMATA
da 9 lavoratori (Venezia)

Cara Unità,

scrivo a nome di alcuni pulitori vetture ferroviarie presso il Parco Martesana, dipendenti della appaltatrice Gorla delle ferrovie statali, e vorremmo porre due domande in base al nuovo contratto di lavoro.

Primo: perchè la differenza tra operai e caposquadra nella contingenza?

Secondo: essendo pagati a mese percepiamo sempre la stessa cifra anche quando le giornate lavorate arrivano a 24 ritrovandoci a fine anno con circa 20 giornate lavorate e non retribuite. Possiamo far valere il calcolo delle 40 ore settimanali e che quindi venissero pagate le giornate oltre le 160 ore mensili. Essendo il contratto già firmato esiste ancora la possibilità di modificare un trattamento da noi ritenuto truffaldino?

MITRIDATE STENDARDI
(Milano)

Rispondiamo insieme alle due lettere non solo perchè riguardano quesiti posti da lavoratori dello stesso settore, ma perchè ci pare che esse, al di là dei quesiti posti, esprimono con forza uno stato d'animo di insofferenza per la condizione di lavoro nella quale si trovano i lavoratori degli appalti ferroviari.

1 Il problema dell'appalto delle semplici prestazioni di mano d'opera è una piaga del nostro sistema produttivo, in queste ipotesi alle forme tradizionali di sfruttamenti, connaturate al sistema capitalistico, si aggiungono forme più sottili ed efficaci di sfruttamenti.

Come è noto, nel caso di appalto di prestazioni lavorative, lo scambio tra forza lavoro e retribuzione avviene non sulla base di un normale contratto di lavoro diretto tra il lavoratore e l'imprenditore che usufruisce di questa prestazione lavorativa, ma attraverso un doppio contratto: il primo stipulato tra chi intende avere a disposizione della manodopera e l'appaltatore, e il secondo tra l'appaltatore e il lavoratore. Quest'ultimo sarà quindi dipendente dell'appaltatore e dallo stesso retribuito, ma in realtà metterà la propria forza a disposizione di un terzo. Con questo semplice artifizio giuridico, vi sono persone, gli appaltatori di manodopera appunto, che senza nulla aggiungere al processo produttivo e senza alcun rischio di impresa, lucrano somme notevoli sul lavoro altrui, mentre le aziende che si avvalgono di manodopera così reclutata hanno il vantaggio di disporre di personale nei cui confronti non assumono alcun onere, e del quale possono disfarsi senza alcuna difficoltà. Che si tratti di somme notevoli quelle percepite dagli appaltatori, è dimostrato dal fatto che proprio gli appaltatori ferroviari sono ai primi posti nell'elenco delle denunce dei redditi in varie città: ciò sta a dimostrare non il grado di fedeltà contributiva (peraltro obbligata) di questi personaggi ma che il loro ruolo puramente parassitario è altamente redditizio.

L'appalto di manodopera comporta sovente l'inosservanza totale o parziale di norme contrattuali; il quadro della violazione è esteso: dal sottosalario vero e proprio alla dequalificazione, dal mancato riconoscimento di istituti contrattuali tipici dell'evasione di contributi sociali, al mancato rispetto di norme relative alla sicurezza sul lavoro.

Il legislatore è intervenuto con la legge 23 ottobre 1960 n. 1369 contro l'intermediazione nelle prestazioni lavorative, vietando di affidare in appalto l'esecuzione di mere prestazioni lavorative mediante l'impiego di manodopera assunta e retribuita dall'appaltatore. La legge ha precisato che i prestatori di lavoro assunti in violazione alla citata legge devono essere considerati dipendenti, a tutti gli effetti, dell'imprenditore che utilizza effettivamente le loro prestazioni, il quale è tenuto anche a garantire un trattamento economico e normativo non inferiore a quello praticato ai propri dipendenti diretti.

La formulazione della legge non vale però a sopprimere, e nemmeno a contenere, un fenomeno le cui cause sono da ricercare nella struttura economico-sociale. C'è da aggiungere che lo Stato non è fornito assolutamente di adeguati mezzi di controllo, in quanto l'Ispettorato del lavoro, e cioè l'organo preposto a questi controlli, è nella realtà impotente ad ogni efficace controllo, sia perchè è oberato di troppi compiti, perchè sfornito di personale sufficiente, sia perchè la gravità del problema non è sempre avvertita.

2 I principi chiarissimi contenuti nella legge 23 ottobre 1960 n. 1369 sono stati immediatamente attenuati dallo stesso legislatore, con l'introduzione di alcune eccezioni che hanno costituito il varco attraverso il quale sono ritornate anche forme illecite di intermediazioni di manodopera, eccezioni che non è qui possibile esaminare singolarmente ma si possono verificare dal testo dell'art. 5 della predetta legge. Per quanto riguarda più specificamente gli appalti ferroviari, essi sono previsti e autorizzati espressamente col DPR 22 novembre 1961 n. 1192 anche ma non solo, per far fronte ad eventi eccezionali, con l'obbligo di inserire nei contratti di appalto clausole che impongano il rispetto dei contratti di categoria, e comunque con l'imposizione di una clausola che garantisca ai dipendenti degli appaltatori un trattamento economico non inferiore a quello previsto per il personale dell'azienda ferroviaria che svolga identiche mansioni.

Queste ultime sono certamente disposizioni che tutelano i lavoratori degli appalti. Ma c'è da chiedersi come sia possibile, nel caso degli appalti ferroviari, che le eccezioni previste per casi eccezionali siano invece la regola, per cui attualmente, a quanto risulta, i lavoratori di questo settore ammontano a circa ventimila, e ciò benchè la pulizia dei vagoni non sia certamente evenienza eccezionale o imprevedibile.

C'è da aggiungere, per completezza di informazione, che le OO.SS. già da tempo si muovono nel senso di richiedere all'azienda l'assunzione diretta dei lavoratori degli appalti, e che già hanno ottenuto dei successi in questa direzione: tuttavia è doveroso sottolineare come sia ancora lontana una soddisfacente soluzione di questo problema.

3 Per quanto riguarda il rilievo circa la indennità di contingenza che è diversa a seconda delle qualifiche dei lavoratori, dobbiamo ricordare che a partire dal 1975 gli scatti di contingenza avvengono in misura uguale per tutte le categorie. La differenza è data dal fatto che fino al 1975 i punti dell'indennità di contingenza erano calcolati in modo diverso in relazione alle qualifiche dei lavoratori: questa modalità ha determinato una base di partenza diversa, sulla quale sono andati poi ad aggiungersi gli scatti successivi al 1975. C'è da aggiungere che tuttavia questa differenza tende ad essere sempre meno rilevante nel tempo, atteso il gran numero di scatti maturati dal 1975 ad oggi, e quelli che nel futuro matureranno, e che per la galoppante inflazione non saranno certo pochi.

4 Il quesito relativo all'orario di lavoro è sbagliato. Infatti l'orario è di 40 ore settimanali, da ripartirsi in cinque giornate. Conseguentemente l'orario mensile è di 173 ore. Ora, calcoli alla mano, può ben capitare che allorchè il mese sia di 31 giorni (e il turno di lavoro inizi col primo del mese), si lavorino 184 ore. Se però il mese è di 28 giorni, le ore lavorate saranno 160. Se il mese è di 30 giorni, l'orario prestato sarà di 172 ore. Quindi se in un mese avviene che vengano lavorate alcune ore in più delle 173 ore contrattuali, si compensa con i mesi nei quali si lavora di meno.

Per convincersi che, su base annuale, i lavoratori non ci rimettono basta fare il calcolo delle ore di lavoro teoriche annuali (non tenendo conto delle ferie) e cioè: settimane 52 x 40 ore alla settimana = ore 2080. Dividendo questo monte ore per i dodici mesi, si ottiene appunto il risultato di 173 ore mensili.

Quindi il criterio della mensilizzazione della retribuzione non è un meccanismo pregiudizievole per i lavoratori, come sembrate pensare, essendo diretto a realizzare una maggiore semplicità contabile, senza che da questo ne derivi alcuno svantaggio.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonetti, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Federico P. Frediani, docente universitario; Mino Raffone, avvocato Cdl. Torino.